

Sms

cellulare
3357872250

UN ABBRACCIO AGLI ENGLARO

Abbraccio i signori Englaro ricordando mia mamma morta di Sla senza aver subito nessun trattamento medico invasivo. x sua scelta! E resto in silenzio.

VANNA MEIATTINI

IL PATTO DI ARCORE

Tu mi dai il federalismo, io ti dò il processo breve. E tutti vissero felici e contenti.

NICOLA GALLUCCIO

BRAVO PRESIDENTE / 1

Bellissimi il gesto e le parole del nostro Presidente Napolitano sulla tragedia dei bambini Rom. Facciamoci coraggio forse c'è ancora speranza per arginare questa deriva.

LINO

BRAVO PRESIDENTE / 2

Meno male che Giorgio c'è.

ANTONIO

UN GIORNO SENZA SILVIO

Visto che «bene o male, l'importante è che se ne parli», si potrebbe, almeno un giorno, ignorarlo completamente, non nominarlo in nessun articolo?

GIUSEPPE

LA LEZIONE AFRICANA

I dittatori non si dimettono mai! Bisogna sempre costringerli: i popoli egiziani e tunisini insegnano!

BENVI

GRAZIE A TUTTE

Un sentito GRAZIE a tutte le donne che hanno firmato!

DALIA, TREVISO

VERGOGNA PADANA

Se io avessi votato Lega adesso mi vergognerei. Pur di stare nella "Roma ladrona" la Lega è disposta a coprire il suo capo Berlusconi finché paga.

L. BENELLI, MODENA

INTANTO NEL MONDO...

Cara unità, solo un ogoverno irresponsabile come il nostro sta zitto davanti hai fatti dei Paesi nord africani.

GIANFRANCO, PONTEVICO (BRESCIA)

SE NON ORA QUANDO

Cara Concita in questo momento di grande sconforto le tue parole sono un balsamo per le ferite che costui sta infrendo al Paese, alla democrazia e a tutti noi. SE NON ORA QUANDO?

BRUNA

IL LAPSUS

Berlusconi ha proposto la modifica del articolo 41 ma non è stato capito, il suo è stato un lapsus: voleva eliminare il 41 bis.

MARCO

ROM, LA TRAGEDIA CHE NESSUNO VUOLE FERMARE

LA POLITICA DEGLI SGOMBERI

Dijana Pavlovic

ATTRICE ROM E MEDIATRICE CULTURALE



A Roma sono bruciati vivi con la loro baracca e la loro miseria Fernando 3 anni, Sebastian 7 anni, Raul 5 anni, Elena Patrizia 11. Sono morti come Emil 13 anni, nel marzo scorso a Milano, Menji 4 anni, Lenuca 5 anni, Daciu 11 anni ed Eva 8 anni nell'agosto del 2007 a Livorno. Una strage a cui si aggiungono le tante morti di anni di emarginazione in un costante silenzioso *porrajmos*, la "shoah dei rom", che non è finito con la fine dei campi di concentramento. Un *porrajmos* che diventa visibile con le morti innocenti ma scompare quando tocca ai tanti bambini ai quali le ruspe distruggono i quaderni e i libri che non potranno più usare perché le ruspe li cacciano da scuola e fanno perdere il poco lavoro in nero ai padri. Una gara feroce che non si ferma neppure quando, come a Milano, maestre e genitori inseguono le famiglie di via Rubattino da uno sgombero all'altro, li accolgono in casa, fan di tutto perché quei bambini non perdano la scuola, diritto costituzionale e speranza per il loro futuro. Come sempre per qualche giorno si parla di rom non solo per demonizzarli con luoghi comuni e pregiudizi, perseguitarli con sgomberi inutilmente crudeli perché colpiscono sempre gli stessi. Si apre un dibattito sulle responsabilità: sono delle amministrazioni che tollerano il degrado o dei genitori che abbandonano i figli nella baracca per far la spesa? Ma nessuno si interroga davvero su cosa sia necessario per evitare simili disgrazie e il dibattito finisce presto perché poi incombono le solite urgenze politiche. Un dibattito ipocrita perché nessuno vuole davvero risolvere questo problema. Un problema semplice - sono solo 130.000 i rom e i sinti in tutta Italia, metà dei quali cittadini italiani - ma anche un problema "elettorale", perciò irrisolvibile: porta voti a chi li perseguita mantenendoli nel degrado, li toglie a chi li aiuta a uscire da quelle discariche sociali che sono i campi.

Ma in questa occasione c'è stato un fatto nuovo che mi ha colpita e commossa e che da solo vale tutte le parole spese per il mio popolo: il gesto di grande umanità del presidente della nostra Repubblica seduto insieme con i genitori e la sorella di questi bambini a condividere la loro disperazione. Un gesto che squarcia il velo dell'ipocrisia, che cancella l'ottuso razzismo del consigliere regionale lombardo, il leghista Bossetti, che non si alza in piedi nel minuto di silenzio dedicato ai quattro bambini, un gesto che, accompagnato dalla richiesta di mettere al primo posto dell'agenda politica il destino di queste persone, ci fa sperare che possiamo ritrovarci uomini e donne che portano ad altri uomini e donne il riconoscimento della comune umanità fatta di convivenza civile e reciproco rispetto.

dijana.pavlovic@fastwebnet.it

PATRIMONIALE PERCHÈ CONVIENE PARLARNE

OPPORTUNITÀ E PREGIUDIZI

Alfonso Gianni

EX SOTTOSEGRET. SVILUPPO ECONOMICO



Si torna a parlare di patrimoniale. È un bene o è trappola per la sinistra? Soffermiamoci su alcuni argomenti portati nel dibattito. Il primo, che purtroppo circola a sinistra, è che la suggestione verrebbe da Tremonti, il quale ha ricordato che l'Italia non ha solo debito pubblico ma un elevato patrimonio privato. È vero, siamo il primo Paese europeo da questo punto di vista. Ma il ministro dell'Economia non si sogna affatto di proporre la patrimoniale. La seconda obiezione, che circola un po' ovunque, è che una tassa patrimoniale si accanirebbe sui ceti medi. Sarebbe vero se si trattasse solo di una tassazione dei beni immobiliari, è falso se si considera, come si dovrebbe fare, tutte le forme di ricchezza, comprese quelle finanziarie (agendo anche a livello internazionale) e non escludendo equilibrate franchigie ed esenzioni. Un terzo problema concerne il carattere straordinario o meno della misura. In effetti il nostro Paese necessita di un riequilibrio stabile del prelievo fiscale, in Italia troppo sbilanciato a danno dei redditi da lavoro. Quindi ci sarebbe bisogno di una misura ordinaria, non di un intervento ad hoc, come ad esempio si fece con il primo governo Prodi per favorire l'ingresso in Europa. Altri ancora ci ricordano che le ingiustizie distributive non si sanano solo con il fisco. Bisogna cioè agire sulla ripartizione della ricchezza prodotta tra capitale e lavoro. Verissimo, infatti nessuna misura fiscale per quanto giusta, assolve dalla lotta contrattuale per migliori retribuzioni. Ma l'una cosa non esclude l'altra. C'è infine un'obiezione condivisibile, legata al modo con cui Veltroni ha formulato la sua proposta, ovvero la finalizzazione della patrimoniale alla riduzione del debito di ben 40 punti in tre anni. Qui i ceti medi avrebbero sì da ridere, poiché si userebbe una nuova tassa per coprire i debiti fatti dalle classi dirigenti nel passato. Un nuovo prelievo su tutte le forme di ricchezza patrimoniale dovrebbe invece venire finalizzato a investimenti pubblici in settori innovativi capaci di dare una svolta qualitativa all'economia. Rappresenterebbe un'alternativa per uscire dalla crisi senza tagliare la spesa pubblica. D'altro canto una delle cause della crisi è stato l'eccessivo indebitamento dei privati, non certo del pubblico. E questo indebitamento è stato reso possibile proprio dall'esistenza di un patrimonio su cui stabilire garanzie. Il neoliberalismo, fino allo scoppio della crisi, si è retto sul gioco dello scambio tra reddito e patrimonio. La patrimonializzazione della ricchezza ha garantito un regime di basse retribuzioni e viceversa. Il riequilibrio della pressione fiscale di cui la patrimoniale è uno dei tasselli necessari, può invertire la rotta. Di questo parleremo in un convegno a Roma il 10-11 febbraio indetto dal gruppo parlamentare europeo Gue/Ngl, dalla scuola per tutti «AltraMente» e dal centro studi «Cercare Ancora». ♦